

GLI ANTEFATTI

A fine Settecento la Val Sangone può contare su una consolidata tradizione manifatturiera. Si conducono attività di estrazione e lavorazione del ferro e sono attivi centinaia di telai a domicilio per la tessitura della canapa. È presente un'antica tradizione conciaria. Nel corso del XVIII secolo sono nati alcuni opifici per la trattura della seta, che utilizzano prevalentemente i bozzoli prodotti dagli agricoltori locali.

Le guerre che seguono la Rivoluzione francese e l'ascesa di Napoleone, che coinvolgono anche il Piemonte, segnano però l'inizio di una grave crisi. Alcune 'industrie' della Valle supereranno le difficoltà, altre, come quelle della seta, non riusciranno a riprendersi. Con l'affermazione della grande siderurgia dell'acciaio, anche le fucine vivranno una fase di declino che, alla fine dell'Ottocento, le porterà alla scomparsa. La stessa sorte toccherà alla tessitura a domicilio che, travolta dall'espansione delle nuove industrie tessili, sarà del tutto abbandonata nei primi decenni del Novecento.

1. LE PREOCCUPAZIONI DEL SINDACO

L'ECONOMIA DELLA VALLE A INIZIO OTTOCENTO

I DISASTRI DELLA GUERRA

È il settembre del **1801**. Da pochi mesi il Piemonte è stato dichiarato *Regione militare francese*, in attesa dell'annessione alla Francia, che arriverà l'anno successivo. Il Sindaco (meglio sarebbe dire, il *Maire*) di Giaveno, Simplicio Fasella, invia al nuovo Prefetto una relazione sulla situazione del Comune nella quale lamenta la grave e perdurante situazione di crisi che penalizza la Valle, e manifesta la preoccupazione che i danni provocati dalle guerre appena terminate, gli alti prezzi dei generi di prima necessità, il declinare delle attività commerciali, la scarsità dei raccolti, l'impoverimento della popolazione favoriscano “*gli inimici della rivoluzione*”, offrendo loro argomenti per convincere il popolo “*che la povertà che ora l'opprime non è ripetibile da altro che dalla rivoluzione stessa, dagli estremi aggravati che si impongono dai Francesi, e dallo sdegno del Cielo che mal soffre il cambiamento delle cose*”.¹

Non si può escludere che nel descrivere le condizioni della Valle, il Sindaco abbia fatto un uso eccessivo delle tinte fosche, forse con l'intento di enfatizzare le ragioni che gli avrebbero consentito di ‘battere cassa’ presso le autorità superiori (“...*se il Governo si disponesse a prestar la mano si potrebbero stabilire oltre agli edifizii attualmente giranti, altre fucine, filatoi, cartiere, resighe, ... e ciò tutto potrebbe ridondare non solo a beneficio di questo Comune ma ancora dell'intero Piemonte e dello Stato a cui questo avesse la sorte di essere unito.*”).² È però incontestabile che, nel momento in cui scrive, la Val Sangone - e con essa l'intero Piemonte - ha appena attraversato un decennio difficilissimo, durante il quale guerre e moti rivoluzionari hanno sconvolto il quadro politico, messo in discussione un sistema sociale secolare e stremato l'economia.

Tutto era incominciato, naturalmente, con la Rivoluzione del 1789, anche se per il Piemonte i guai erano arrivati solo nel 1791, quando Vittorio Amedeo III aveva aderito alla Prima Coalizione antifrancesa, insieme con Austria, Prussia, Spagna, Olanda, Regno di Napoli e Regno Unito. In risposta alla perentoria richiesta di rimettere sul trono Luigi XVI - e alla minaccia di un intervento militare qualora ciò non fosse avvenuto - l'Assemblea legislativa di Parigi aveva dichiarato guerra al-

1. S. Fasella, *Rapporto sulla situazione presente nel Comune di Giaveno*, 1801, ASCG, Sez. II, faldone 14, numero 12.

2. *Ibidem*.

cesi. Pochi giorni dopo, questi ultimi avevano istituito un governo provvisorio nel quale sedeva anche un giavenese: Felice Clemente Fasella, fratello di quel Simplicio che abbiamo già conosciuto nella sua veste di Sindaco.

A Giaveno si era nel frattempo costituita una nuova municipalità, presieduta proprio da Simplicio Fasella e composta dagli esponenti di alcune delle più importanti - e facoltose - famiglie del paese: Fedele Roffi, Sebastiano Schioppo, Paolo Molines, Giacomo Usseglio, Felice Moda, Giuseppe Lanza e Carlo Sclopis.⁴

La Val Sangone, ancora colpita dalla penuria di cereali e percorsa dagli scontri fra fautori e oppositori del nuovo regime (tanto che, a marzo, il comandante francese della piazza di Torino aveva dovuto inviare quaranta dragoni con funzioni di ordine pubblico), stava per essere direttamente coinvolta nelle vicende belliche. Intanto, a Giaveno, si formava una nuova municipalità, con l'assunzione della carica di sindaco da parte di Federico Roffi.⁵

I guai non erano però finiti. Nella primavera del 1799, le truppe austro-russe della Seconda Coalizione occupavano Torino e sconfiggevano a Novi Ligure i francesi, che si ritiravano a Genova e in alcune ridotte alpine, tra le quali quella di Fenestrelle.

Nella tarda primavera, arrivava a Giaveno una guarnigione di seicento austro-russi con compiti di protezione della Valle dai francesi asserragliati a Fenestrelle, alla quale il Comune doveva assicurare alloggio e vettovagliamenti. Con l'arrivo degli alleati, cambiava ancora una volta l'amministrazione comunale, dalla quale erano esclusi Federico Roffi (poi reintegrato), Simplicio Fasella, Felice Moda e Paolo Molines, e inseriti Giacomo Baronetto, Giuseppe Lanza, Giacinto Dematteis, Felice Prever e Luigi Molines⁶: una girandola di sostituzioni che lasciava però ben saldo il potere nelle mani dell'*élite* locale. Era altresì ricostituita la milizia locale al comando di Angelo Felice Bevilacqua, composta di cento uomini, che non ricevevano però un armamento adeguato.

La parentesi austro-russa finiva tra fine agosto e inizio settembre, quando i francesi scendevano dal Colle della Roussa mettendo in fuga una cinquantina di militi cozzesi che tentavano di sbarrare loro la strada al ponte di Sangonetto, e dal Colle dell'Aquila, dopo un breve scontro con due compagnie della milizia giavenese e un reparto di austro-russi (che avevano verosimilmente ritenuto più conveniente ritirare il grosso del loro presidio in zone più tranquille). La Valle passava così nuovamente in mano ai transalpini, che per festeggiare la vittoria pensavano bene di saccheggiare Giaveno per diciassette lunghi giorni.

4. *Ibidem*, p. 567

5. *Ibidem*, p. 576

6. *Ibidem*, p. 580



Giaveno è stata a lungo governata da una ristretta élite cittadina che ha mantenuto saldo il suo potere anche nei primi anni dell'Ottocento, quando la guerra con la Francia rivoluzionaria ha sconvolto il quadro politico piemontese.

Alcuni dei palazzi costruiti dalle famiglie che formavano questa élite sono ancora oggi visibili. È il caso del palazzo Molines, poi Marchini, oggi sede del Comune (in alto, in un'immagine tratta dal sito internet del Comune di Giaveno); del palazzo Sclopis, nell'omonima piazza (a sinistra); del palazzo Schioppo, poi palazzo Maritano e oggi villa Favorita (in basso). [Foto di Stefano Marengo].



Meno di un anno dopo, Napoleone, consolidato il suo potere in Francia e vestiti i panni di Primo Console, attraversava ancora una volta le Alpi e, con la battaglia di Marengo, metteva fine per quasi un quindicennio alla presenza austriaca in Italia. Per la Val Sangone, otto anni di guerra avevano avuto un costo altissimo. Nella relazione del 1801, il sindaco Fasella stima che, nel solo biennio 1799-1800, il comune di Giaveno avesse dovuto sborsare 128.000 lire (una cifra considerevole, a quei tempi) per alloggiare e vettovagliare le truppe di stanza e di passaggio. Né il conto pagato dai semplici cittadini era stato minore. Sempre il Sindaco riferisce che in Valle s'era dimezzata la presenza di vacche da latte a causa delle requisizioni, delle malattie e della povertà dei contadini, che per sopravvivere erano stati costretti a vendere parte del loro bestiame.⁷

UN TERRITORIO A ECONOMIA MISTA

Sebbene l'agricoltura giavenese nel corso degli ultimi anni fosse migliorata - scrive Fasella nella sua relazione - essa poteva soddisfare, con la sua produzione di frumento, frutta, patate e castagne, soltanto un quarto dei fabbisogni alimentari dei giavenesi.

La valutazione del Sindaco è forse eccessivamente pessimista. Fonti successive riferiscono che i prodotti dei campi e dei boschi riuscivano a sfamare la metà circa della popolazione di Giaveno e un terzo di quella di Valgioie, mentre non abbiamo informazioni analoghe riguardanti Coazze, anche se è ragionevole ritenere che la sua situazione non fosse molto differente da quella delle comunità vicine.

In ogni caso, è certo che nei primi anni del XIX secolo una parte importante del fabbisogno alimentare della Valle doveva essere soddisfatto attraverso l'importazione di prodotti agricoli da altre zone del Piemonte. E ciò comportava la necessità, da parte della popolazione, di dedicarsi ad altre attività - commerciali o 'industriali' - che compensassero i limiti del sistema agricolo locale producendo beni che potessero essere ceduti in cambio di alimenti.

Nella più volte citata relazione, il Sindaco riferisce che i giavenesi, oltre le attività agricole, esercitavano "le arti ... di affaitatore [conciatore], di fuciniere e di tessitore da tela". Scrive altresì che nel territorio del comune vi erano "quarantacinque ruote diverse giranti", che fornivano energia a 22 mulini, 12 "officine" [fucine], 6 piste di canapa e 5 piste di "rusca" (una sostanza usata per la concia, ottenuta pestando la

7. S. Fasella, *Rapporto sulla situazione presente nel Comune di Giaveno*, cit.

corteccia di rovere e cerro).⁸ Oltre ai mulini, che svolgevano una funzione sussidiaria all'agricoltura, era dunque presente in Valle, già a inizio Ottocento, una consolidata tradizione 'industriale' in campo metallurgico e conciario, che poteva contare sulla presenza di un buon numero di attività produttive di carattere artigianale. Accanto a queste, c'erano gli opifici per la trattura della seta, che nel Settecento avevano avuto uno sviluppo notevole.

La lavorazione delle tele richiamata da Fasella era invece condotta a domicilio e dedicata alla produzione di tessuti di lino e, soprattutto, di canapa. Le attività di filatura e quelle di tessitura, anch'esse cresciute nel corso del Settecento, interessavano un elevato numero di famiglie, contadine e non, che avevano con esse la possibilità di procurarsi un reddito (o arrotondare quello ottenuto con il lavoro agricolo).

Fasella non indica il numero delle famiglie impegnate in queste attività. Qualche dato lo possiamo però ricavare dalla "Statistica delle Arti e delle Manifatture" del 1822, che attesta la presenza di 161 telai e 190 tessitori (30 uomini e 160 donne) a Giaveno e di 250 tessitori a Coazze: numeri abbastanza elevati, se si considera che in quello stesso anno la popolazione complessiva dei due comuni non arrivava alle 12.000 unità.⁹

LA CRISI DELLE 'INDUSTRIE' DI VALLE

Nel 1801, le attività 'industriali' della Valle dovevano però fare i conti con la grave crisi indotta dalle vicende politiche e militari dell'ultimo decennio. "Parecchi degli edifici suddetti - scrive il Sindaco, riferendosi alle "ruote giranti" presenti a Giaveno - sono presentemente oziosi".¹⁰ Alcuni mulini - sostiene sempre Fasella - erano inattivi a causa del loro numero eccessivo, ma le difficoltà riguardavano anche le filature della seta, le fucine e le conerie. E se per queste ultime il Sindaco pone l'accento sugli effetti negativi della politica di calmieramento dei prezzi condotta dal precedente governo, nel caso delle fucine non può far altro che attribuirne le difficoltà alla "comune povertà".¹¹ È tuttavia ragionevole pensare che, oltre alle ragioni indicate dal Sindaco, le conerie e le fucine della Valle risentissero, dopo l'annessione alla Francia, dell'interruzione delle commesse militari prima assicurate dal governo

8. *Ibidem*.

9. *Statistica delle arti e delle manifatture*, 1822

10. S. Fasella, *Rapporto sulla situazione presente nel Comune di Giaveno*, cit.

11. *Ibidem*.

sabaudo. Forse anche a questo si richiama, sia pure in via indiretta, Fasella, quando nella sua relazione non manca di sottolineare che “*se il Governo si disponesse a prestar la mano si potrebbero stabilire oltre agli edificii attualmente giranti, altre fucine, filatoi, cartiere, resighe, ecc.*”.¹²

Oltre a quelle indicate da Fasella, sappiamo che a inizio Ottocento era presente in Valle anche una consolidata attività di estrazione e primo trattamento del materiale ferroso che alimentava le fucine giavenesi. Un'attività secolare - che proseguirà fino ai primi anni del Novecento - accompagnata da un esteso sfruttamento dei boschi, dai quali si ricavava il legname necessario per la produzione del carbone di legna utilizzato per la fusione del metallo.

Non è purtroppo possibile stimare, sia pure in modo approssimato, il numero dei lavoratori occupati nelle diverse attività artigianali e manifatturiere nei primi anni del XIX secolo, a causa non soltanto della penuria dei dati disponibili, ma anche della particolare struttura occupazionale della Valle, influenzata dalla stagionalità delle lavorazioni e dalla complementarità di alcuni lavori ‘industriali’ con quelli agricoli.

Il censimento del **1804** per la costituzione delle “*Camere Consultive delle Manifatture, Arti e Mestieri del Dipartimento del Po*”, istituite nel 1802, registra poco più di trenta occupati presso le manifatture per la lavorazione della seta (7,5 occupati medi per impianto), comprendendo in questo numero anche i titolari che svolgono attività di direzione. In particolare, sembra che la filatura Sclopis, dotata di ottanta fornelli, potesse contare su sei soli occupati; mentre quella Molines, con sedici fornelli, impiegasse ventuno persone, sedici delle quali addette alla filatura. Si tratta di dati palesemente inattendibili, che probabilmente non tengono conto della stagionalità delle lavorazioni, che comportava fortissime oscillazioni del numero degli occupati durante i diversi periodi dell'anno.

Il lavoro di filatura e tessitura a domicilio era solo parzialmente condotto da famiglie che si dedicavano esclusivamente a esso, mentre molto diffusa era la presenza di contadini filatori (o tessitori), anche se sarebbe più appropriato parlare di contadine filatrici (o tessitrici), dal momento che erano soprattutto le donne e i bambini a condurre queste attività. Ciò rende difficile - e, in definitiva, fuorviante - l'impiego dell'indicatore costituito dal numero degli occupati per ‘misurare’ il peso del comparto tessile in Valle. Non c'è modo di sapere se i dati riportati dalla “*Statistica*” del **1822**, che registra la presenza a Giaveno e Coazze di 440 tessitori¹³, comprendono soltanto le persone che si dedicavano esclusivamente a tale attività, o anche quelle che univano il lavoro di tessitura a quello agricolo. Infor-

12. *Ibidem.*

13. *Statistica delle arti e delle manifatture*, 1822

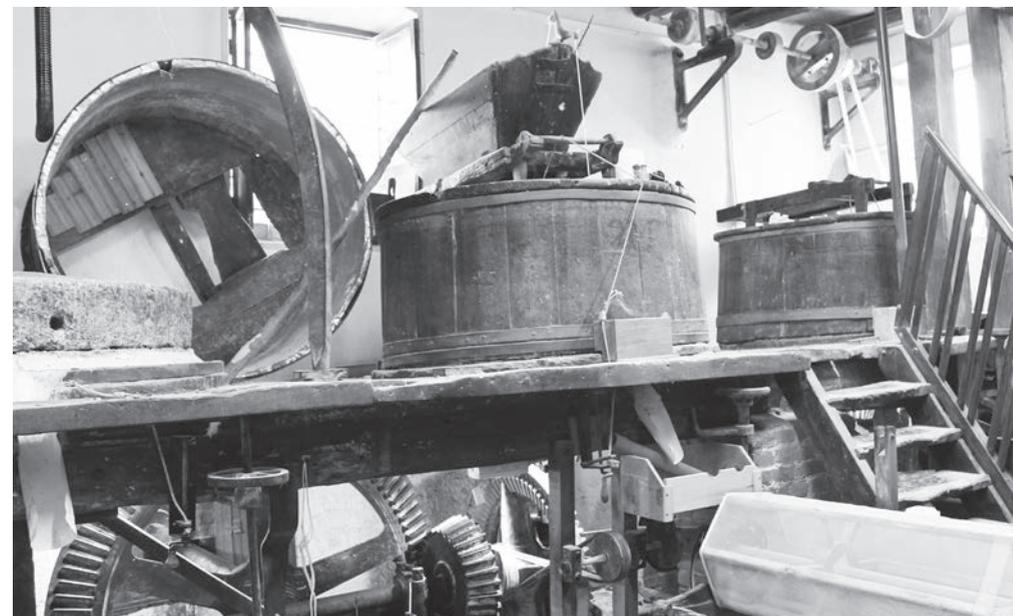


In passato erano attivi in Valle molti mulini. Oggi sono scomparsi e la maggior parte degli edifici che li ospitavano sono stati demoliti o trasformati.

A Giaveno è rimasto pressoché intatto il ‘Mulin du Detu’ (in alto a sinistra), fondato nel 1218 dagli abati di San Michele e rimesso in funzione, nel 1877, da Benedetto ‘Detu’ Giai Via. Recentemente è stato trasformato in un museo della macinazione.

Sempre a Giaveno è ancora visibile il ‘Mulino della Bernardina’, in via Vittorio Emanuele II, quasi al confine con il territorio di Coazze. Costruito verso alla metà del Diciottesimo secolo e ampliato nei primi anni del Novecento, è rimasto in funzione fino agli anni Ottanta del Novecento. Di esso sono visibili la grande ruota (a destra) e il locale delle macine, ancora funzionanti (in basso). Il mulino della Berbardina funziona ancora ed è disponibile per visite didattiche. Le farine che vende derivano da prodotti coltivati e macinati dalla famiglia Ughetto.

[Foto di Stefano Marengo].



mazioni provenienti da altre fonti segnalano che, soltanto a Coazze, nel corso del Settecento, erano attivi 400 telai.¹⁴ A Giaveno, nel **1863**, è registrata l'esistenza di 500 telai a mano installati a domicilio.¹⁵ In entrambi i casi, sono dati difficilmente compatibili con quelli riportati dalla "Statistica" del 1822, che verosimilmente include nella categoria tessitori soltanto coloro che si dedicavano esclusivamente, o in via prevalente, a quest'attività, tralasciando la grande quantità di contadini filatori e tessitori presenti in Valle.

I DUE 'PILASTRI' DELL'ECONOMIA DELLA VALLE

Sia le informazioni contenute nella relazione del sindaco Fasella, sia quelle raccolte nella "Statistica delle Arti e delle Manifatture" del 1822, danno l'immagine di un'economia di Valle nella quale, accanto alle attività agricole, forestali e pastorali, sono diffuse quelle manifatturiere. Una convivenza che, sebbene sia presente in tutti gli ambienti economici di carattere preindustriale, ha per la Val Sangone un significato non comune a causa del peso in essa esercitato dalle attività manifatturiere. Queste ultime, già al temine del XVIII secolo, appaiono infatti molto più ampie di quanto fosse richiesto per il soddisfacimento dei bisogni locali. È dunque evidente che avessero assunto nel tempo una dimensione che andava ben oltre i confini della Valle, sia per i mercati ai quali si rivolgevano che per la quantità dei beni prodotti. A causa di ciò, già a inizio Ottocento il tessuto economico della Valle poggiava le proprie fondamenta su due 'pilastri': accanto alle attività agricole, orientate ai bisogni locali - ma non in grado di soddisfarli a pieno - erano cresciute e avevano col tempo acquistato peso alcune altre produzioni rivolte a un mercato più ampio, riguardanti l'estrazione e la lavorazione del ferro, la filatura e la tessitura, la concia delle pelli. Due aree di attività - quelle agricole e quelle 'industriali' - che si erano sviluppate a partire dalle reciproche esigenze ambientali e temporali, e che erano rivolte a produzioni tra loro strettamente interconnesse, sia per le materie prime lavorate dagli opifici, provenienti dall'estrazione locale del ferro, dalla produzione zootecnica (per la concia delle pelli), dalle estese coltivazioni di canapa e dall'allevamento dei bachi da seta; sia per gli assetti organizzativi e temporali delle attività 'industriali', condotte seguendo precise scansioni stagionali, grazie alle quali gli stessi lavoratori (o lavoratrici) si potevano dedicare, nel corso dell'anno, alla coltivazione

14. G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo del secolo XVIII*, Torino, STEN, 1908, p. 244

15. A. Gerardi, *Mille anni di storia a Giaveno*, in Lions Club Giaveno Val Sangone, *Giaveno ieri...*, Torino, Stamperia Artistica Nazionale Editrice, 1988, p. 21

dei campi, alla trattura della seta, concentrata nei primi mesi dell'estate, e alla tessitura a domicilio della canapa o del lino, che interessava prevalentemente il periodo invernale, quando le altre attività richiedevano minore impegno.

Anche se un apparato produttivo così organizzato non escludeva la possibilità che alcune persone fossero impiegate nello svolgimento di un'unica attività lavorativa, richiedente il possesso di un particolare patrimonio di competenze, la gran parte dei lavoratori partecipava a una molteplicità di lavori e 'impieghi'. E ciò, tra l'altro, come s'è detto, rende inutilizzabile l'attuale concetto di occupazione, che presuppone, al contrario, lo svolgimento continuo di un'attività ben definita in una singola struttura produttiva. Bisognerà aspettare la nascita delle manifatture perché il lavoro acquisisca, poco alla volta, tali caratteristiche.

Soltanto la presenza e la progressiva crescita delle attività non agricole, in grado di produrre una quantità di merci superiore alle esigenze della comunità locale - l'esistenza cioè di un apparato 'industriale' e commerciale sovradimensionato rispetto alle richieste del proprio ambito di riferimento, e quindi orientato al soddisfacimento dei bisogni di un territorio più ampio - aveva reso sostenibile la crescita 'abnorme' della popolazione della Valle, che si era attestata su una soglia di gran lunga superiore a quella che avrebbe consentito la sola agricoltura locale.

A fine Settecento, i conflitti militari e sociali culminati con l'abbandono dei Savoia e l'annessione del Piemonte alla Francia, avevano inflitto gravi danni a questo delicato equilibrio economico e demografico, portando al depauperamento del patrimonio agricolo e zootecnico e alla crisi dei principali comparti 'industriali' della Valle. Alcuni di essi - in primo luogo, quello metallurgico - nel corso dei decenni successivi, potranno contare su una ripresa. La filatura della seta entrerà invece in una fase calante, che la porterà, tra alti e bassi, nell'arco di alcuni decenni, alla scomparsa.

Si dovranno comunque aspettare gli ultimi decenni dell'Ottocento, con la nascita e lo sviluppo delle grandi manifatture della iuta, del cotone e della carta, per assistere alla rinascita economica della Valle. Una rinascita che la condurrà, all'alba del Novecento, a vivere la sua massima fase di espansione industriale.

Ma quando il sindaco Fasella scrive la sua relazione, intessuta di preoccupazioni per il futuro della sua terra, questa è una storia ancora a venire, e sicuramente non immaginabile. La racconterò più in là, dedicando a essa tutta l'attenzione che merita. Ora dobbiamo fare un passo indietro per ricostruire un'altra vicenda: quella della nascita e dell'espansione delle attività legate alla lavorazione del ferro e alla tessitura della canapa. Due attività che hanno contrassegnato per secoli l'economia della Valle.